

Kardinal Lorenzo Campegio auf dem Reichstage von Augsburg 1530.

Von Dr. Stephan Ehses.

V. ¹

43. Salviati an Campegio. Rom, 21. ² Oktober 1530.

Lettere di Principi 10 f. 392-394, Kopie.

Am 16. sind die Breven an die deutschen Fürsten abgegangen. ³

Ho dipoi hauto l'altra sua de 4, ⁴ la quale ha medicato assai il dispiacere, che N. Signore prese della pertinacia et arrogantia di Lutherani, et spera in Dio, che darà all'optima mente di S. Maestà Ces. quella felicità, che lei desidera a castigarli, et perchè a questo et per haver un presidio pronto contr'il Turco et per quiete d'Italia saria molto in proposito, che si seguisse il disegno di mandar li Spagnuoli, che erano sopra Fiorenza, con una banda d'Italiani in Ungharia: Sua Beat^{ne} fa ciò che può per disporre li potentati d'Italia a contribuir a questa spesa; si scrivono brevi a tutti, exhortandoli a voler per ben commune spender una particella dell'entrate loro. ⁵ Non so che frutto si farà; ma da S. B^{ne} non resterà di non spenderci tutta l'autorità sua, et per quello, che tocca a lei, farà sopra le forze sue. Et credo, questi signori Cesarei trovino in S. St^a tale animo, che ne restino bene contenti.

Doch erlaube dem Papste die augenblickliche Finanzlage nicht, schon jetzt sogleich dieselbe Hülfe zu leisten, etwa 10000 Mann,

¹ Fortsetzung und Schluss zu Bd. 20, 54 f.

² Wo in andern Depeschen auf die vorliegende Bezug genommen wird, erhält dieselbe das Datum vom 20.

³ S. Bd. 20, 70 Anm. 1.

⁴ Bd. 20, 69. Die Vorlage schreibt 14, offenbar durch Versehen.

⁵ Diese Breven nach Genua, Lucca, Venedig etc., vom 27. Oktober 1530 stehen in *Arm.* 40 vol. 31 Nr. 515 ff.

die er unter besseren Verhältnissen stellen wird. Glücklicherweise hat sich ja auch die Einnahme Tirnaus in Mähren durch die Türken nicht bestätigt.

Con le predette ultime etc. [*Römische Dokumente* Nr. 92].

44. Campegio an Salviati. Augsburg, 25. Oktober 1530.

Lettere di Principi 11 f. 37, Or. Die Ziffer-Beilage f. 39, aufgelöst auf f. 38. Eingelaufen am 7. November.

Kurz und etwas in Eile wegen Abgangs der Post. — Stand der Glaubenssachen unverändert, die Türkenfrage noch in Beratung. Schluss des Reichstages bevorstehend; der Kaiser wird seinen Hausmeister Pedro della Cueva zum Papste senden und gegen Anfang November nach den Niederlanden reisen. — Beiliegend der Rezess in deutscher Sprache; zum Übersetzen war keine Zeit.

Delli gravami alli 8 di questo [Lämmer S. 62, Nr. 43].

[Beilage über die Königswahl] „Monsgr. di Granvel per parte di S. M^{tà} mi communicò il trattato con questi principi dell' eletteione del fratello in re di Romani, con excusatione, che prima non li pareva necessario farne motto, se non havea prima il fondamento, et me affirmò, le cose hora esser ben ferme et che solo li restava la difficultà di chiamar o non il duca di Saxonìa, et quanto per S. M^{tà} et li suoi et per il re erano resoluti di non, ma che alcuni di questi elettori, precipue il Magentino,¹ erano di contraria opinione, et per questo mi disse, che per metter la cosa in sicuro, li pareva necessario, che se avesse una bolla da S. S^{tà}, nella quale tamquam super notorio S. S^{tà} dechiarasse, colui esser privo della voce in eletteione, excommunicato etc., et esser lecito alli altri procedere senza lui all' eletteione, anzi comandare et inhibire alli altri elettori, che non lo debbano chiamar, et che questa bolla se tenesse secreta et la detta inhibitione si facesse secretamente alli elettori.² Ancora mi ricercò, se S. S^{tà} potria far una bolla et habilitar ad illum actum tantum il duca di Saxonìa; dicendoli io, che questo mi pareva molto arduo, mi pregò, che ne scrivessi a S. S^{tà}. Stimo che più a pieno ne parlerà Don Pietro“.

45. Salviati an Campegio. Rom, 26. Oktober 1530.

Lettere di Principi 10 f. 399, Kopie.

Türkenhülfe aus Italien.

Li dissi, quanto era gustato a N. Signore il disegno, sopra il quale è venuto quà il Sgr. Gio. Ant. Muscettula, di mandar in Ungharia un

¹ S. Bd. 20 S. 75 die 2. Beilage.

² Vgl. unten die erste Anm. zu Nr. 53.

dieci mila di questi fanti, sopra li quali non s'è mai perso tempo, et del continuo S. Beat^{no} va stringendo la pratica quanto può, che li potentati d'Italia contribuischino a così santa opera. Con li Signori ambasciatori, che son qui, ha S. Beat^{no} parlato efficacemente, che scrivano¹ alli loro signori, et dimani si mandano li brevi per tutto; dove sono li nuntii di S. S^{ta}, faranno loro l'ufficio a bocca oltre li brevi; dove non sono nuntii, manda S. Beat^{no} homini ad posta,² et si userà finalmente tutta quella diligentia che sarà possibile, essendo questa cosa tanto a cuor a N. Signore, quanto l'utile che se ne aspecta alla Christianità ricerca. Piaccia a Dio sen' habbi qualche resolutione, come si desidera et richiede il bisogno della Christianità.

Vedo il Sgr. ambasciatore etc. [Röm. Dokum. Nr. 93].

46. Campeggio an Salviati. Augsburg, 31.³ Oktober 1530.

Lettere di Principi 11 f. 35-36, Or.

Vorstellungen wegen der Fassung des Rezesses. Man rät zu einem Vergleich mit Ferrara. Sendung Cueva's. Forderung der Lutheraner. Bedenkliche Haltung mehrerer Reichsstädte. Die Gravamina. Koadjutorie für Riga.

Questa porterà Don Pietro della Cova, qual è espedito da S. M^{ta}; informerà N. Signore ad plenum d'ogni cosa. Monsgr. di Granvela per commissione di S. M^{ta} è stato due volte qui meco et hammi comunicato alcune cose circa la espeditione del detto Don Pietro. La prima volta fu meco, havendomi io fatto legere il detto recesso et notato, che in tutti li lochi, dove fanno mentione della chiesa catholica universale etc., mai nominano sanctam Romanam ecclesiam: mi parve dolermene seco, tanto più che quantunque dalli commissarii della dietta fusse sta compilato, nientedimanco S. M^{ta} era quella che parlava et che io gli potevo mostrare, non solum nelli moderni, ma antiqui concilii, che ecclesia Romana erat caput et magistra omnium ecclesiarum et che a simile proposito si faceva mentione de sancta Romana et universali ecclesia, et che S. S^{ia} si poteva ricordare, che quando comunicò in lingua Francese meco questo recesso,

¹ Ms. „scriverne“.

² S. oben S. 114. Anm. 5. So wurde für Venedig der Nuntius Altobellus, Bischof von Pola, beauftragt; nach Genua wurde der Geheim-Kämmerer Domenico Centurione entsandt.

³ Das Schlusstück dieser Depesche mit dem Datum fehlt; an dessen Stelle ist beim Binden das vorige Schreiben Campeggio's vom 25. Oktober gekommen, und daher hat Lämmer, der in Nr. 42, S. 61 kleinere Stücke aus vorliegendem Berichte abdruckte, denselben das gleiche Datum vom 25. gegeben. Der richtige Tag ist der 31. Oktober, wie aus Campeggio's nächster Depesche vom 11. November hervorgeht.

io l'havevo advertita del medemo. Confessò ch'io havevo ragione, reii-ciendo la colpa in questi ministri della dietta, et dipoi la secunda volta che fu meco dissi haverlo detto con S. M^{ta}, la quale medemamente mi dava ragione et disse, che si vederia provedergli, avanti si publicasse, saltem in aleuni lochi et principali. Non so quello faranno.

Unterredung mit dem Kaiser wie mit Granvella über Ferrara; eindringliche Vorstellung bei beiden, dass die Sache nicht weiter verschoben, sondern vor der Abreise aus Augsburg erledigt werde. Granvella rät nachdrücklich zu einem Vergleich und erbittet sich dazu vom Papste Vorschläge, für deren Annahme er sich anheischig machen will. Den Prozess will man nach Beendigung durch gelehrte, unparteiische, aber dem Papste wohlwollende Männer prüfen lassen.

Dipoi il predetto Monsgr. di Granvela mi fece intendere la expeditione del detto Don Pietro,¹ dicendomi che oltra le lettere di S. S^{ta} et al sacro collegio gli dava una instruttione di tutto quello si era fatto qui fin al partire delli principi Lutherani et precipue per risolvere con S. S^{ta} in le cose del concilio et del loco, et parmi si fermino molto in Mantova o Milano, et dicendogli io: Perchè non in Roma, per le ragioni altre volte allegate? mi disse, che quanto a S. M^{ta}, gli seria ben commodo, ma che non credeva, che questi Germani si gli potessero indure, come più a lungo il predetto ne parlerà con S. S^{ta}, qual etiam gli comunicherà la liga defensiva fatta fra questi principi catholicici contra Lutherani in caso che innovassero cosa alcuna.

Auch über die Beschlüsse zum Türkenkriege wird Pedro della Cueva Bericht erstatten.

Li agenti delli principi et città Lutherane in questa materia di subsidio contra il Turco si sono resoluti far ogni cosa, purchè S. M^{ta} comandasse, che contra di loro per le cose della fede non si procedesse, nec de iure nec de facto sin al fine del concilio. S. M^{ta} li ha reiecti con dire, non esser conveniente, che la iustitia sia ligata nelle mani sue, et per quanto intendo gli ha detto di molte bone et gagliarde parole. — Questi di Augusta contra la opinione de molti si sono resoluti, non poter accettare il recesso, cosa certo di mala natura et che potria parturire de molti et mali effetti. Quelli di Ulma et di Ales² dicono aspettare soi homini et che poi subito risponderanno. Franchfordia se risolve come Augusta.

¹ Vgl. hiezu Ehses, *Conc. Trident.* 4, XLVI sq. mit den dort benützten Quellen.

² Schwäbisch Hall.

Sono pochi di che fu letta alle città Caparnayte la risposta alle loro confessioni;¹ sono molti di che di l'una et l'altra mandai copia. Non hanno dato altra risposta. Stimo che seranno obstinati come li altri.

Circa li gravami dopo quanto scrissi ultimamente ho inteso, che questi deputati della dietta hanno ragionato di volermi rispondere, che le facultà mie non bastano nè sono sufficienti a questo, et però ricercarmi, ch'io procuri haver sufficiente authorità, et poi esser meco sopra il tutto. Non so però, se così se risolveranno; aspettarò la loro risposta et darò aviso; se io potrò, per Don Pietro manderò copia di quello mi occorre circa detti gravami; non potendo, omnino con le prime.

Der König von Dänemark ist vor einigen Tagen abgereist. — Die bessere Haltung des Statthalters von Modena hat auch hier grosse Zufriedenheit bewirkt. — Salviati's Schreiben vom 20. [21] heute eingetroffen; die Antwort darauf wie auf die früheren vom 13. und 16. folgt demnächst. Ho inteso quanto la mi scrive a longo in ziffra, et il partito proposito non solamente è difficile, ma è impossibile et non conveniente.² Die andern Punkte werde er sorgfältig im Auge behalten. — Wegen der Koadjutorie für Riga werde er bei nächster Gelegenheit mit dem Kaiser sprechen. Et intercedendo il marchese Giorgio, notorio et confermato heretico, non mi par si possi pensare bene, concorrendogli la instruttione di detta religione.³

[Di Augusta alli 31 d'ottobre 1530].

47. Salviati an Campegio. Rom, 5. November 1530.

Lettere di Principi 10 f. 399-401, Kopie.

Über die eingesandten Gravamina haben im Auftrage des Papstes die Kardinäle De Monte und Pucci und die Auditoren der Rota Gutachten verfasst, die nicht sofort dem Legaten übersandt wurden, weil man die Ankunft von deutschen Abgeordneten zu Verhandlungen darüber in Rom erwartete. Diesen Weg hält man auch jetzt noch für den besten und hofft, dass der Kaiser dazu

¹ Am. 25. Oktober wurde auf dem Reichstage die Widerlegung des Bekenntnisses der vier Zwinglischen Städte verlesen. Schirmacher 560.

² Da das berührte Schreiben Salviati's nicht vorliegt, lässt sich nicht erkennen, worauf sich diese scharfe Absage des Kardinals bezieht.

³ Vgl. Bd. 19, 149 mit Anm. 1 und Bd. 20, 68 Nr. 36.

seine Einwilligung gibt. Doch legt der Papst alles mit grösstem Vertrauen in die Hände des Legaten, dem nunmehr auch die obigen Gutachten zugehen.¹ — Bedauern, dass es dem laueren Eifer des Kaisers nicht gelang, die Hartnäckigkeit der Lutheraner zu brechen; doch wartet man zunächst die Botschaften des Pietro della Cueva ab. — Die Aufmahnungen an die Machthaber Italiens zur Teilnahme am Türkenkriege werden eifrig fortgesetzt.

¹ Diese Schriftstücke befinden sich nicht unter den Papieren der Legation Campegio's, noch in *Arm.* 64 vol. 18 des vatic. Archives, sondern in *Cod. Vatic. lat.* 6222, einem Bande, der viele von Thomas Campegio, dem Bruder des Kardinals, eigenhändig geschriebenen Abhandlungen ähnlichen Inhaltes aufweist und sich überhaupt als eine Sammlung von Vorarbeiten für die umfassende Gegenschrift gegen die 100 Gravamina darstellt, die von den beiden Brüdern Campegio verfasst und, wie bekannt, von Friedensburg, *Nuntiaturberichte* 2, 341–421 herausgegeben wurde. Nach Salviani's Schreiben zu schliessen, handelt es sich um drei Bearbeitungen, die von Rom nach Augsburg gesandt wurden, und wirklich sind deren drei in *Vatic. lat.* 6222 enthalten, sämtlich im Original oder gleichzeitiger Abschrift. Die eingehendste, f. 40r–50v, die auf einem Vorblatt den Vermerk „Rota“ trägt, wiederholt bei jedem Abschnitt den Text der Gravamina (Bd. 18, 372 ff.), setzt aber zu jedem Absatze in unserm Drucke eine neue Nummer, so dass die Zahl der Gravamina auf 29 bezw. 30 steigt; die beiden andern Stücke, die also wohl auf die Kardinäle Antonio de Monte und den Grosspoenitentiar Lorenzo Pucci zurückgehen, stehen f. 93r–95v und f. 205r–210r.

Noch ein weiteres Stück gehört offenbar in diesen Zusammenhang, nämlich die Abhandlung in Döllingers *Beiträgen* 3, 223–236, die mit dem Kapitel beginnt: „De profanis causis ad iudicium ecclesiasticum et curiam Romanam non trahendis et de ecclesiasticis causis in 1. et 2. instantia in partibus cognoscendis“. Döllinger hat sie einem vatikanischen Codex, vermutlich *Vatic. lat.* 4896 f. 127 ff., entnommen und glaubt dieselbe (Einleitung S. XXI) dem beginnenden Pontifikate Paul's III. zuweisen zu sollen. Wenn aber S. 235 von den „gravamina ad conventum Wormaciensem et novissime ad Augustensem conventum delata“ gesprochen wird, so muss wohl die Abfassung dem Augsburger Reichstage unmittelbar nahe liegen; und der Schluss auf S. 236, der „die alienatio bonorum ecclesiasticorum“ zu rechtfertigen sucht, kann sich nur auf die durch Klemens VII. dem König Ferdinand gewährte Bulle über Enteignung von Kirchengut (Bd. 18, 381 Anm. 1) beziehen.

Dagegen gehört ein anderes Stück, welches wir ursprünglich für eine Antwort aus Rom hielten (Bd. 20, 70 Anm. 2), dem Kardinal Campegio selber an, der es als sein persönliches Gutachten dem Papste und den deputierten Kardinälen unterbreitete und als Beilage zu seiner Depesche vom 11. November nach Rom sandte; s. unten. Dieses Stück ist für die Geschichte des Reichstages das wichtigste, weil es die Verhandlungen wiedergibt, die zwischen dem Legaten und den Bevollmächtigten der Reichsstände über die Gravamina geführt wurden; wir lassen dasselbe daher unten (Nr. 49) folgen und verweisen für die drei römischen Vorlagen auf das Analogon bei Döllinger.

48. Campeggio an Salviati. Augsburg, 11. November 1530.

Lettere di Principi 11 f. 41–43, Or. Eingelaufen am 21. Nov.

Letztes Schreiben vom 31. Oktober, durch Pietro della Cueva, der am 1. November abgereist ist. — Starke Gichtschmerzen.

Feci due di sono etc. [Lämmer S. 62, Nr. 44. In Z. 5 von unten statt „Oratore magnifico“, zu lesen „Oratore Mayo“, nämlich Miguel May in Rom; in der folgenden Zeile „credeva“ statt „vederia“].

Di poi communicai etc.¹ [Lämmer, S. 63, oben; Z. 8 „concorre“ statt „concorse“].

Folgt ein Abschnitt über die Ehesache des Herzogs von Mantua.

[Koadjutorie von Riga]. Parlai con la M^{ta} Ces. della coadiutoria di Riga in Livonia; S. M^{ta} subito mi rispose, che sollicitandosi per il marchese Georgio di Brandeburgo non gli pareva buona materia, et che se ne remeteva a S. S^{ta}. Io per altre dissi a V. S^{ria}, che per nome del gran mastro di Livonia et del ordine sopra ciò mandai una lunga instructione, et con me concludevano, che seria la ruina di quella religione et provincia di Livonia, se tal coadiutoria si facesse; et quanto al parer mio, che mi ricerca V. S^{ria}, io non la faria per alcun modo, per non dare occasione, potesse seguir tanto danno a quella provincia et religione, et seguiria questa via come più sicura.²

[Bistum Eichstätt]. La M^{ta} Ces. hier mattina mandò a me lo Ill^{mo} Ioachino elettore et lo vescovo di Costanza et mi fece intendere l'opera, che S. M^{ta} haveva fatta con l'episcopo di Eystat et capitolo, perchè consentassino in la coadiutoria per l'episcopo di Wormatia, fratello del conte Federigo Palatino, et che non havevano voluto consentire, et soggiunsero, che S. M^{ta} molto desiderava, che tal coadiutoria si facesse, ricordandomi, ch'io ne volesse caldamente scrivere a S. S^{ta}, che de plenitudine potestatis volesse far tal coadiutoria, che S. M^{ta} etiam scriveria. Io gli risposi, la cosa esser molto difficile et contra concordata; tamen che

¹ Zu dem Punkte der Türkenhülfe, der in diesem Abschnitt behandelt wird, gehören auch einige Sätze aus Salviati's Schreiben an Campeggio, vom 13. November (*Let. di Princ.* 10 f. 401, Kop.): Alla contributione, che scrissi a V. S. R.^{ma} che N. Signore haveva designato per mandar un 10,000 di questi fanti d'Italia in Ungheria, credo, per quanto vedo sin a mo, che soli quelli, che hanno qualche interesse o con N. Signore o con S. M^{ta}, concorreranno, perchè il rispetto del servizio d'Iddio et del ben d'Italia, che doveria esser la principal causa, non opera quanto converria; pur dal canto di S. B^{ne} non si manca a così santa opera in cosa alcuna che sia possibile.

² Trotz dieser Warnungen wurde die Koadjutorie bewilligt, wenn auch erst ein Jahr später. Bd. 20, 69 Anm.

l'autorità di S. M^{ta} era molto grande et che non mancherei del debito mio di scrivere. Dipoi hier sera ne parlai con S. M^{ta}, dimostrandogli la gravezza della cosa, et con debita reverentia gli dissi: Etiam che in ciò gli sia stato l'interesse di Vostra M^{ta}, come crede V. M^{ta}, che quelli R^{mi} signori daranno voluntier il voto in favor di costui, che ha rinunciato il temporale del vescovado di Traiecto? Subito S. M^{ta} mi disse: Io ho etiam considerato questa ragione; ma gli concorre etiam, ch'io non vedo qualità di religione in questi vescovi et praecipue in costui, dicendo: Non posso mancar di scriver, faccia S. S^{ta}; rogatus rogo. Et benchè si veda, S. M^{ta} sia molto inclinato a beneficio di tutte le cose del predetto conte Federico, pur non aegre feret, se si recuserà di far tal coadiutoria.¹

Delli gravami non ho inteso poi altro salvo che hieri sera S. M^{ta} mi disse, che ad instantia di questi della dietta haveva deputati dui, che con loro fussero meco, et dicendo io: Come si potrà hora risolvere così presto? Havendo V. M^{ta} risoluto de partir alli 21 del presente, bisognerà attendergli, quando saremo in Fiandra, disse: In bona hora. Con questa mando quello che sopra ciò mi è occorso,² et l'uno è la risposta et defension, che non sono gravamini; con la modificatione, che mi occorre, se poteria far l'altro et solum le moderationi da per se comprese. Però nella prima tutto rimetto, come è debito mio, alla correctione di S. S^{ta} et de quelli signori miei R^{mi}, et con desiderio aspetterò la resolutione loro, acciò, se pur sollicitaranno, ch'io con l'autorità et instruttione loro mi possi risolvere, et se paresse a S. B^{ne} far una bolla et expedirla sopra quanto in li detti gravami gli parerà de far, et drizzarmela, sia con debita riverentia per ricordo.

Reiseplan des Kaisers: Abreise am 21. h., durch Württemberg über Speyer nach Köln, dann nach Aachen zur Krönung des römischen Königs, darauf nach den Niederlanden.

Quanto al chiamar del duca di Sassonia li elettori vorriano, che fusse chiamato et che N. Signore per una bolla lo habilitasse ad hunc actum tantum, aut che, se loro lo chiamassero et seguisse la elettione, S. S^{ta} la approbasse, supplendo et tollendo omnes defectus etc. Il tertio, che S. S^{ta} expresse per bullam declararet eum inhabilem et prohiberet, ne vocaretur ad electionem, approbando quello facessero li altri, et che tal declaratione et prohibitione ipsis congregatis gli fusse intimata in forma.³

Quasi tutto 'l tempo, che son stato qui, ho maneggiato la differentia,

¹ Diese unterblieb denn auch für Eichstätt. S. Bd. 20, 73 Anm. 2.

² S. das nächste Aktenstück und die Anmerkung zu dem vorhergehenden.

³ Man hielt sich zu Rom möglichst genau an diese Vorschläge, wie wir unten zum Schreiben Salvati's vom 26. November sehen werden.

che era tra il R^{mo} Maguntino et decano; et tandem li ho accordati et s'è stipulato il contratto delli capitoli, che credo l'una et l'altra parte osserveranno, che sono stati molto ventilati.¹

Con questa mando una copia del recesso in latino; anchor non è pubblicato, et intendo, che ad partem Cesare è per far alcun trattato con questi Augustensi; tamen io più non spero cosa bona. Haverà etiam copia con questa de concordia tra Lutherani et sacramentarii in re Sacramenti, et haverà etiam un plico havuto avanti hieri d'Anglia, sotto mie lettere di 12 del passato, diretto al S^r Sanga.²

Augustae 11. novembris 1530.

49. Denkschrift Campegio's zu den Gravamina der deutschen Reichsstände.

Arm. 64 vol. 18 p. 153-167, gleichzeitige Abschrift,
Beilage zu Campegio's Schreiben vom 11. November 1530.

Ad ea quae consiliarii electorum et principum Imperii reformandum censuerunt in Summo Pontifice et Sede Ap^{ca}, ita respondet S. S^{tas}, nihil sibi magis cordi esse, quam ut universa Christi ecclesia extirpatis haeresibus et erroribus universis in orthodoxae fidei sinceritate et unitate Domino serviat et quae ab apostolica illa antiquaque sanctorum patrum institutione deflexerunt, ad pristinam normam reformentur. Qua in re ut omnes orthodoxos coadiutores sibi fieri exoptat, ita et se et sua privata omnia commoda illi uni posthabituram; sed ex his articulis sibi videri, paucis admodum hoc deploratissimo ecclesiae statu ipsius salutem curae esse, immo sub occasione harum, quae nuper exortae sunt, perturbationum omnes quae sua sunt quaerere, non quae Iesu Christi,³ omnes conari, se ultra suum modum [extollere], omnes appetere indebita, omnes contendere esse summos, qua re cum nihil sit ecclesiae Christi magis adversum, nihil eius unitati magis contrarium, oratos cupit omnes, ut communi potius totius ecclesiae utilitati quam propriae studeant.

¹ Der Dekan, der hier genannt wird, ist Lorenz Truchsess von Pommersfelden, Domdechant von Mainz, dem vor kurzem Dr. I. B. Kißling (Mainz 1906) eine fleissige Lebensbeschreibung gewidmet hat. Ueber den Konflikt, von welchem Campegio spricht und welchem er durch Vertrag ein Ende machte, handelt das 7. Kapitel, S. 67-80.

² Eine Ziffern-Beilage zu dieser Depesche steht f. 46, die Auflösung f. 45; sie betrifft die englische Ehesache in Beantwortung eines Schreibens aus Rom vom 21. Oktober, *Röm. Dokumente* Nr. 92. Dieselbe ist gedruckt bei Lämmer Nr. 46 unter dem unbestimmten Datum: 11-16. November. Der Anonymus in *Cod. Ottob. lat.* 1921 f. 266^v sendet am gleichen Tage seinem Auftraggeber „una compositione latina fatta per il secretario *Valdese*, nella quale si narra per ordine tutti li alti fatti in questa dieta nello articolo pertinente alla religione“.

³ *Phil.* 2, 21.

Deinde S. S^{tem} desiderare in consiliariis illis electorum principum maiorem aliquanto modestiam. Quis enim vel parum Christianus ferat (ut reliqua praetereantur) ipsum titulum? Ita enim statim incipiunt: „Quae consilarii electorum et principum Imperii censeant reformandum in¹ Summo Pontifice et Sede Apostolica“, perinde ac si in ipsis nihil esset, quod reformationem desideraret, atque utinam nihil esset, utinam suo satisfacerent officio, utinam per Germaniam ecclesiae principes (quos facile intelligit huius esse auctores tragoediae) sua vita plus quam saeculari non magis scandalizarent Christi ecclesiam, quam universa quae censuerunt ipsi reformanda in Summo Pontifice. Non quod aegre ferat S. S^{tas}, immo non gratissimum habeat, se admoneri vel a quocunque, si quo suo facto scandalizet Christi ecclesiam. Neque enim se hominem esse ignorat neque sanctiorem Petro, quem et ipsum Dominus graviter labi passus est; sed in illorum admonitione desideraret Christianam modestiam. Nam si quis et reliqua universa percurrat, qualiter veluti in coelo empireo positi super ipsum Petrum et universam ecclesiam sibi usurpata auctoritate illi consilarii quae sibi visa sunt statuunt, destituant, approbent, irritent, etiam si quae huius Sedis auctoritate adversus ea tentata fuerint,² vix risu temperabit.

Tertio priusquam petitis eorum particulatim respondeat, hanc ab illis legem exigit, quam ipsi contra omnem legem Suae S^{ti} et huic Sedi praescribunt, hoc est, ut sicut volunt sibi integram servari auctoritatem dignitatemque suam, ita huius Sedis auctoritati, quam ab initio ex Christi auctoritate et apostolica institutione super universam ecclesiam obtinuit, nihil derogent, sed iuxta Beat^{mi} Leonis praeceptum,³ sicut sciunt se quibusdam praepositos, ita non moleste ferant, aliquem sibi esse praelatum, sed obedientiam, quam ipsi a subditis exigunt, etiam superiori dependant.

Iam ad articulos. Ad primum, in quo petunt, ut in prophanis causis nemo umquam, in ecclesiasticis vero non nisi in tertia instantia ad Urbem pertrahi valeant, respondet, huius Sedis indubitati iuris esse et fuisse a principio ab ipsis apostolorum temporibus, ut universae maiores ecclesiasticae causae ex toto terrarum orbe ad huius Sedis referrentur iudicium eiusque auctoritate terminarentur. Itaque ante annos 1200 in isto flore iuventutis Christianae ecclesiae evocatos ex medio Oriente etiam primarum sedium episcopos ad huius Sedis iudicium personaliter comparuisse et totum semper orbem in talium causarum decisione suspensum

¹ Die Abschrift in *Arm.* 64, p. 141 fl., der unser Druck (Bd. 18 S. 372 fl.) gefolgt ist, hat „cum“ statt „in“; doch ist letztere Lesart die richtige, da sie sich auch in der Original-Antwort der Rota in *Vat. lat.* 6222 f. 40^r findet.

² Dies bezieht sich auf die allerdings recht ungeschickte Fassung von Nr. 17 der Gravamina. Bd. 18, 380.

³ *Leo I.* an den Bischof Anastasius von Thessalonich (epist. 14) in *Gratians* Dekret C. 2, qu. 6, cap. 14 „Si quis“; ebenso in cap. 6. „Quamquam“ dist. 23.

fuisse ab huius Sedis iudicio. Fuisse praeterea liberum unicuique, qui in quacumque causa ab ordinario suo episcopo aut metropolitano se praegravari putaret, huius Sedis appellare iudicium, eique appellationi semper ab omnibus fuisse reverentissime delatum. Itaque in hac re nihil nunc noviter usurpatum, si praecedentium temporum repetere voluerint memoriam, sed quae a tempore immemorabili etiam in Germania ita observata fuere, certo inventuros; ex qua observatione sola, cum iam diu ius natum esset, etiam ubi alias nullum fuisset, inique illos facere, qui suum sibi ius servari volunt integrum, qui Ap^{ca} Sedis iuri, auctoritati ac privilegio nituntur detrahere.

Quod vero videri volunt, in eo nimis gravari Germaniam, ita Suae S^{ti} videri, non esse Germaniam, quae hac de re queratur, sed ecclesiasticorum consiliarios, cancellarios et officiales, qui ex ampliata episcoporum iurisdictione suum essent facturi negotium.

Tamen S. S^{tem}, ubi hoc Christi ecclesiae eiusque tranquillitati meliorique gubernationi necessarium aut magnopere utile sibi demonstratum erit, non gravate de suo iure concessuram quam plurimum et hoc daturam Germanorum votis, ut minoris momenti ecclesiasticae causae non nisi in tertia instantia ad hanc curiam devolvi possint, hoc tamen ante omnia proviso, ut illic bona expeditaque iustitia administretur, praescripto etiam ordinariis et delegatis iudicibus termino, inter quem causam expedire teneantur, quo elapso si causa expedita non erit et altera partium id voluerit, iam devoluta causa censeatur absque ullo cuiusque impedimento aut contradictione, cum hoc negari non possit, in Romana curia absque ullius personae respectu optimam expeditissimamque iustitiam administrari, quae coram ordinariis, praesertim in Germania, iudicibus multum claudicat aut finem nullum invenit.

Ut vero nulli liceat, praetermisso ordinario coram delegatis ab Ap^{ca} Sede iudicibus in ipsa Germania suas causas peragere, cum nulla hoc Germaniae exposcat utilitas et huius Sedis auctoritati deroget plurimum: non putat S. S^{tas} concedi debere. Nam et in magnum esset Germanorum, qui causas et negotia habent, praeiudicium, si adempta ipsis erit libertas, coram aliquo praelato viro docto et integro et a quo sperant, se expeditam et bonam iustitiam consequi, causas suas prosequendi.

Quod si querantur ordinarii, suam per hoc iurisdictionem minui, cogitare debebunt, non a 10, 20 aut 30 annis introductum, sed a tempore, de cuius initio non est memoria, ita observatum, ut liceat unicuique, non solum coram delegatis iudicibus in Germania suas causas peragere, sed etiam ad Romanam curiam suos adversarios libere evocare; itaque queri eos non posse, sibi ab Ap^{ca} Sede non concedi, quod nullo ipsis iure debetur et quod Germanorum, qui causas et negotia habent, libertati est adversum et huius Sedis auctoritati derogativum. Ubi tamen in ea beneficia se quisquam intrusit, quae iure indubitato ad solius Ap^{ca} Sedis dispositionem spectare dinoscuntur, liberum vult manere ab eadem

Sede provisus, etiam in prima instantia huc evocandi suos adversarios, ne spe impunitatis ad iniustitiam proniores reddantur, quos nulla iam continet religio.

Quoad causas vero prophanas dicit S. S^{tas} se contentam, ut coram suis iudicibus agitentur. Esse tamen quasdam personas, quarum secundum leges et canones ecclesia patrocinium gerere debeat. Quarum causas ut ecclesiasticarum coram ordinariis aut delegatis in Germania iudicibus agi posse vult, si illae ecclesiasticum iudicium expetant idque modo et forma praescriptis, et in tertia instantia, si illis placebit, ad Romanam curiam deferri posse. Sed ubi aut nimis differretur aut ipsis negaretur iustitia, Sedem [Ap^{cam}], cui totius ecclesiae et Christianorum omnium cura commendata est, non posse illis non adesse, ut iustitiam consequantur.

Ad secundum et tertium articulos de iure patronatus, cui derogari queruntur, respondet S. S^{tas}, se existimare, iuri patronatus laicorum haud temere se derogasse umquam aut ab hac Sede derogari solere,¹ nisi forte in beneficiis apud eandem Sedem vacantibus, quae ab antiquo, etiam de iure communi,² semper fuerunt solius Romani Pontificis dispositioni reservata, quod cum non frequenter accidat, sed raro admodum, non habere patronos iustam causam, quod inde querantur, praesertim si cogitent, nihil sibi auctoritatis in ecclesiasticis rebus posse competere, nisi quod huius Sedis auctoritate ipsis indultum est. Tamen etiam in hoc de suo iure concedere parata est S. S^{tas}, si magnopere hinc moretur ecclesiae reformatio, aut si quae utilitas hinc speratur proventura ecclesiae.

Ecclesiastici vero patroni quod aegre ferant, alternis cum ipsis mensibus concurrere Pontificem, nulla causa prorsus est, cum et ipsi et ea, quorum causa ius patronatus ipsis competit, iure subiecti sint huic Sedi et Romano Pontifici; quae subiectio ut diligenter observetur et ab eis recognoscatur, universalis ecclesiae saluti imprimis expedit, quam ut in eius concordia unitateque certum est praecipue positam,³ ita eam nisi unius suprema potestate et auctoritate, quae ab omnibus religiosissime observetur, contineri conservarique non posse. Itaque si S. S^{tas} pro bono pacis et concordiae Christianae ecclesiae multa de suo iure cedere contenta est, merito cum suo iure contenti esse debent ecclesiastici patroni

¹ Vielmehr enthält die Kanzleiregel „Derogatio iuris patronatus laicorum“, die Klemens VII. von seinen Vorgängern übernahm, nur Bestimmungen zum Schutze des Patronatsrechtes, namentlich Fürstlichkeiten gegenüber. Vergl. die unten zum 12. Artik. zitierte Ausgabe, S. 346.

² Die älteste Bestimmung des kanonischen Rechtes, die dies ausspricht, ist von Papst Klemens IV. (1265-1268), cap. 2 „Licet“ lib. 3 tit. 4 de praebendis in 6; aber schon dort wird auf „antiqua consuetudo“ verwiesen. Bonifaz VIII. dehnte dieses Reservat weiter aus.

³ „Positam“ fehlt in der Vorlage, wird aber durch den Sinn erfordert, oder „fundatam“.

nec quicquam ambire aut appetere, quod auctoritati huius Sedis, per quam conservatur ecclesiasticae hierarchiae vigor et unitas, esset contrarium.

Ad quartum articulum, in quo cuperent, praelaturas et dignitates et officia in cathedralibus ecclesiis in utroque mense electivas fieri, darique facultatem capitulis eligendi personas idoneas et eruditas, a quibus tamen dignitates de iure patronatus tam ecclesiasticorum quam laicorum exceptas volunt, ut qui patronos utriusque generis in nullo mense in suorum beneficiorum collatione praepediri exigunt: respondet S. S^{tas}, cupere se et optare, ut pro publico totius ecclesiae bono eiusque utilitate omnes contenti sint de iure suo aliquid cedere, seu patroni seu ordinarii, praesertim cum etiam ipsa, penes quam dinoscitur esse summum ius rerum ecclesiasticarum omnium, parata sit non pauca sed plurima cedere eorum, quae indubitatissimo iure sibi dinoscuntur competere. Itaque non solum in cathedralibus, sed etiam in collegiatis ecclesiis dignitates, quae praeesse habent capitulis et ob id personalem requirunt residentiam, quae in Germania decanatus ut plurimum vocantur, contenta est in omnibus mensibus electivas esse a capitulis, utque tales dignitates obtinentes in capitulis suis personaliter praesidere teneantur et cogantur; alioquin, nisi pro ecclesiae utilitate et negotiis absentaverint ultra certos menses, eo ipso dignitatibus privati existant, possintque capitula ad aliorum electionem procedere.

Sed ut S. S^{tas} pro bono universalis ecclesiae haec contenta est de iure suo concedere, ita pariformiter fieri vult tam ab ordinariis quam a patronis seu saecularibus seu ecclesiasticis omnibus, quoad tales dignitates attinet, ita ut nullo prorsus praetextu electionis libertas quoad tales impediatur.

Sunt et aliae quaedam dignitates tam in cathedralibus quam collegiatis ecclesiis, quae talem personalem residentiam non requirunt nec capitulis aut praesidere aut interesse habent, immo in plerisque ecclesiis capitulis interessé prohibentur, quales sunt fere per Germaniam praepositurae aliaeque dignitates et officia, quae per substitutos exerceri possunt. Quoad haec vult S. S^{tas}, antiqua concordata¹ observari inviolabiliter. Nam ita exigit universalis ecclesiae utilitas, ut se possit praebere liberalem erga viros doctos eosque, qui de hac Sede et universali ecclesia sunt bene meriti.

Quoad quintum de parochialibus ecclesiis hoc satis intelligit S. S^{tas}, ita praecipue ecclesiae Christi utilitatem requirere, ut in eis committendis viris doctis et idoneis summa diligentia adhibeatur, cum fere parochianorum vita et religio a suis pastoribus dependeat et plus ex hoc scandali patiantur infirmi, si una eiusmodi ecclesia male collocetur, quam

¹ Nach dem Konkordat von 1448 war die Verleihung der „maiores dignitates post pontificales in cathedralibus, et principales in collegiatis“ dem Papste vorbehalten.

inde aedificentur, ut 20 alia sacerdotia cum districtissimo iudicio. Et quamvis id sibi praecipue cordi et sit et semper fuerit, tamen in tanta potentium multitudine et importunitate sibi plerumque subripi. Itaque per salutem ecclesiae oratos cupit tam saeculares quam ecclesiasticos omnes, ut in hoc uno tam necessario pro universalis ecclesiae reformatione omnes secum pro studio concurrant et adiuvent, ut intelligatur, illos non sua, sed quae Iesu Christi sunt quaesivisse, secumque modum excogitent, per quem eadem ecclesiae in quibuscunque mensibus vacantes districtissimo iudicio viris doctis et idoneis conferantur. Nam ut illarum collationem etiam in sex mensibus S. S^{ti} reservatis ordinariis locorum concederet, neutiquam futurum putat ex re et utilitate universalis ecclesiae, ut quae satis informata existit, ab illis non magnum respectum virtutis et doctrinae nec utilitatis ecclesiae in beneficiorum collatione haberi, sed conferri ab eis vel cognatis vel ministris aut his, quibus favent eorum secretarii aut consilarii. Immo cupit et vult S. S^{tas}, ut sicut ipsa suum ius collationis earum in sibi reservatis mensibus parata est condonare et concedere utilitati totius ecclesiae, ita et ipsi in suis mensibus faciant, aequae lege statuta ac ordinata de omnibus. Quo autem modo de illis utilissime ordinatissimeque possit constitui, diligentiores fere cogitationem tractatumque requirent, ad quem cupit S. S^{tas} adhiberi doctorum virorum per singulas Germaniae universitates consilium eorumque sententiam ad suum referri iudicium, ut collatis omnibus quid utilissimum inventum fuerit eligatur.

Ad sextum articulum, in quo et ab annatarum solutione liberari et electionum episcopalium ecclesiarum confirmationes non ab hac Sede, sed in Germania ab archiepiscopis aut primate peti fierique postulant: ut pleraque, quae nimis immodeste ac insolenter, immo apertam rebellionem spirantia in eo scripta sunt, praetereat, respondet S. S^{tas}, et primo de confirmatione electionum episcopalium, ne ab huius Sedis auctoritate petantur, mirari se dicit, qua fronte audeant petere. Aut enim hac in re omnis antiqui ritus ecclesiastici ignaros esse aut nimis improbam esse eorum petitionem. Nam cum non nuper, neque ab aliquot annorum centenariis introductum, sed ab initio ita in catholica ecclesia observatum fuerit, ut ex toto terrarum orbe, etiam a distantissimis ecclesiis confirmationes electionum episcopalium hinc peterentur, quae nec robur aut firmitatem ullam obtinebant, antequam huius Sedis auctoritate essent confirmatae, de quo si dubitant, parata est rationem illis reddere clarissimam, et interim ex Beat^{mi} illius Leonis longe ante mille annos ad Anastasium Thessalonicensem episcopum, suum et Ap^{cae} Sedis in partibus Orientis vicarium, de Attico veteris Epyri archiepiscopo scripta epistola ¹

¹ Oben S. 123. Anm. 3. Näheres über dieses für den römischen Primat höchst bedeutsame Schreiben bei Grisar, *Rom und die Päpste im Mittelalter* I, 311 ff.

clarissime intelligere poterunt. Qua tandem fronte Germanica ecclesia, quae huius Sedis veluti germen est et eius manu plantata, nunc demum sibi grave putabit, quod illae tam longe in extremo Oriente positae ecclesiae sibi grave non putaverunt, nunc aliunde petendas esse electorum episcoporum suorum confirmationes, quam unde octingentis annis? Proinde admonitos rogatosque cupit illos, ut ecclesiasticae hierarchiae unitati studeant, quam huius Sedis in ea principali auctoritate certum est contineri, utque ab eiusmodi studiis, quae dissentiones ac schismata pariunt omnemque ecclesiae dignitatem et auctoritatem evertunt, abstineant; quae quantopere displiceant Deo, horribilis illa novaque divina ultio adversus Chore, Dathan et Abyron complicesque¹ satis clare demonstrat. Nam ut dissentiones schismataque omni humanae societati sunt certum exitium, ita maxime ecclesiae Christianae, quae quanto diffunditur latius, tanto arctius unitatis quodam vinculo debet contineri, ne se ipsam in sese tumultuata evertat ac prosternat.

De annatarum vero solutione, in quibus gravari se queruntur, respondet S. St^{as}, quod si non solius propriae, sed communis ecclesiae utilitatis respectum haberent, merito non debere ipsis tam graves videri. Debet enim Romanus Pontifex totius ecclesiae pondus ferre, debet universam eius tueri dignitatem et auctoritatem. Si enim hic infirmatur, ut Prophetæ² verbis utamur, „ad cuius confugietis auxilium?“ At destituta rerum externarum subsidio et adminiculo, hoc praesertim deploratissimo tempore, languida contemptaque est eius auctoritas, quare ut in veteri illo tabernaculo, quod nostrae figuram gessit ecclesiae, ex Dei institutione a levitis et sacerdotibus dabantur summo sacerdoti primitiae e decimis omnibus, hoc est decimae decimarum omnium,³ ita plane aequissimum iustissimumque est, etiam in nostra lege Summos Pontifices ecclesiasticarum rerum portionem ab inferioris gradus episcopis sacerdotibusque accipere, quo possint omnium tueri dignitatem et universalis ecclesiae onera supportare. Quae qui non requirere arbitratur impensam maximam, humanarum omnium rerum ignarus est. In horum itaque locum si introductum est, ut a confirmatis per Ap^{cam} Sedem episcopis praestetur pecuniaria aliqua contributio, ut annatae, hoc est medii unius anni fructus, qui tamen numquam ad integrum valorem estimantur, ab aliisque, qui ab Ap^{ea} Sede accipiunt ecclesiasticos redditus: cuilibet, qui ad proprium commodum non nimis respicit, constare posse confidit, id esse et naturali et divino iuri maxime consentaneum.

Quod vero dicunt, annatas ea ratione a Germaniae ecclesiis longo tempore persolutas, ut ex eis subsidium ferrent Romani Pontifices laborantibus adversus Turcas Christianis: putat S. St^{as}, nec se nec praede-

¹ Num. 16.

² Isaias 10, 3.

³ Numeri 18, 26.

cessores suos illis defuisse, sed potius per Germanorum dissentiones ac discordias hosti proditos; immo in tam notoria huius Sedis calamitate, paupertate ac necessitatibus plus fortasse pecuniarii subsidii se misisse laborantibus adversus Turcas Hungarorum regibus, quam ex universis Germaniae annatis acceperit.

Sed non sola illa debuit esse persolutionis earum intentio, sed ut ecclesiae universalis supportare posset onera, quae certum esse [!] varia incurrere, eiusque dignitatem tueretur. Neque enim tum prorsus earum solutio introducta est, cum earum sic quantitas per universam ecclesiam determinaretur, ut annatarum nomen acciperent. Constat enim, ante nongentos annos, immo mille annos ita observatum in ecclesia, ut confirmati ab hac Sede episcopi et metropolitani eidem cum obedientiae obligatione pecuniarum etiam nonnullam praestationem solverent, de quo si quis dubitat, certior fieri poterit ex ea, quae hac de causa inter Constantinum huius Sedis Pontificem et Felicem Ravennatensem archiepiscopum exorta est tragoedia. Nam cum hic in superbiam rebellionemque datus antiquam praedecessorum suorum formulam tam in subiectionis obligatione quam in pecuniaria praestatione sequi contemneret nec Constantini monitis ut praedecessorum suorum exemplum sequeretur induci posset: Iustinianus [II] Imperator intellecta illius erga hanc Sedem inobedientia et contumacia Theodorum patritium ex Sicilia cum classe in Ravennates misit, quibus archiepiscopi sui rebellionem faventibus bello victis Felix Constantinopolim relegatus poenas suae contumaciae dedit.¹ Haec autem ante annos fere nongentos acta adscribenda censuit S. S^{tas}, ut ex eis intelligerent, non esse tam recentem annatarum introductionem, quam recens est earum nomen, proinde iniqua eos petere, qui has nollent persolvi amplius.

Ad septimum articulum, quo petunt, nullas deinceps commendas, nullas uniones seu incorporationes praelaturarum aut ecclesiasticorum beneficiorum fieri, respondet S. S^{tas}, adeo aliquando ecclesiarum utilitatem requirere, incorporationes unionesque fieri, ut etiam ius commune locorum ordinariis eas facere permiserit; ut vero non temere nec absque evidenti utilitate ecclesiarum deinceps fiant, Suae S^{ti} curae fore. Quod ad commendas vero praelaturarum per Germaniam, quae personalem residentiam requirunt, aut beneficiorum curatorum libenter illis concedet S. S^{tas}; de aliis vero quod querantur merito illos non habere.

Ad octavum de reservationibus beneficiorum, quas nonnumquam beneficientibus facit S. S^{tas}, non est quod merito conquiri debeant ordinarii, quando illis servet concordata Germanicae nationis integra. Expedit autem universali ecclesiae, ut se possit erga bene de ea merentes

¹ Ueber diese erfolglose Auflehnung des Erzbischofs Felix von Ravenna (705–723) gegen Papst Constantin (708–715) vergleiche man Muratori, *Scriptores*, 2, 164 fl.; Duchesne, *Liber Pontificalis*, 1, 389 fl.

nonnumquam exhibere liberalem, quod cum facit de suo absque alterius iniuria, nulla causa est quod illi querantur. Quod vero dicunt, divinum cultum per eas minui: si illius tantam, quantam videri volunt, curam habeant, sperat per ea, quae in quarto et sexto articulo dicta sunt, illis satis provisum iri. Idem de regressibus et accessibus, quos nonnumquam concedit, respondendum putat. Neque nuper haec introducta sunt, sed longo tempore horum usus in ecclesia observatur; non posse autem nunc ad unum sic omnia resecari; qui enim nimis emungit, sanguinem elicit.¹

Ad nonum de beneficiis Germanicis solis Germani et qui personaliter residere voluerint conferendis, in 4. et 6. articulo satis responsum putat.

Ad decimum quoad collegia et capitula nobilium et graduatorum contenta est S. S^{tas} illis obsequi et ita providere, ne nisi qualificatis conferantur.

Circa undecimum articulum de dispensationibus et absolutionibus a casibus reservatis, partim putat S. S^{tas} ipsos non intelligere, quid velint aut cupiant, partim iniustissima petere. Nam ut² archiepiscopi aut episcopi potestatem habeant dispensandi in his, quae in huius Sedis et universalium conciliorum auctoritate constituta sunt, hoc est inferiores³ et subditi in lege superiorum suorum, nisi ubi eis hoc expresse permittitur: omni iuri omnique rationi contrarium esse indubitatum est. In absolutionibus autem reservatorum casuum, quod iuri communi et sacris conciliis stari cupiunt: hoc vult ius commune, hoc sacra concilia, ut in casibus Ap^{cae} Sedi reservatis se intromittat nemo nisi eiusdem Sedis auctoritate.

Ad duodecimum articulum in primis satis responsum est. Quod tamen de triennali possessore beneficii in nullo casu molestando exigunt, videri Suae S^{ti}, regulam cancellariae super hoc editam esse aequissimam nec eum, qui evidenter ac notorie absque ullo canonico titulo in beneficium ecclesiasticum se intruserit, beneficio possessionis triennalis gaudere debere.⁴

Ad tertium decimum. Indulgentiis abusos esse plerosque, aegerime fert S. S^{tas}; sed cum nihil tam sit bonum, tam utile hominibus, quo non abutantur plerique, ob quorundam abusum non putat esse prorsus reiiciendas, cum certum sit, Christi fidelibus esse utilissimas tam ad exci-

¹ *Proverb.* 30, 33.

² Ms. „ubi“.

³ Ms. „superiores“.

⁴ Die Kanzleiregel „De triennali possessore non molestando“, die von Klemens VII. aus früheren Vorlagen unverändert übernommen wurde, bestimmt, dass nach dreijährigem unangefochtenem Besitz die Inhaber von Benefizien auch ferner nicht zu behelligen seien, „dummodo in beneficiis huiusmodi, si dispositioni Apostolicae ex reservatione generali in corpore iuris clausa reservata fuerint, se non intruserint“. Cf. *Regulae cancellariae Apcae* Innoc. VIII, Iulii II ac Clementis VII, Lugduni 1545, p. 343/4.

tandam devotionem multorum, quam ut miseris oneratis satisfactione peccatorum misericorditer succurratur. Itaque si exposcat ecclesiae necessitas, non existimat, Christi fideles per eas ad subventionem non esse invitandos.

Ad quartum decimum de domibus Theutonicorum Apuliae, Siciliae et Venetiarum quid responderi debeat haud satis informatum sum. Hic tamen vicissim ab illis petat Vestra S^{tas}, ut curent restitui in statum pristinum ordinem D^{norum} Theutonicorum,¹ quorum bona Casimirus² Brandenburgensis illius ordinis magister sui voti oblitus accepta uxore in profanos usus convertere conatus est et veluti haereditaria sibi suisque prolibus usurpare.

Ad quintum decimum de exemptionibus nonnullorum praelatorum a iurisdictione ordinaria, quod ob id vitam dissolutam illi agere causantur: dicit S. S^{tas}, exemptiones huiusmodi a longo tempore introductas fuisse, propterea quod ordinarii suum non facerent officium, quorum si vita ita esset reformata, ut sibi subiectis essent recte vivendi regula, percupere se illis morem gerere; sed cum contra existat potius, queri eos merito non debere, si qui ab eorum iurisdictione exempti sint, ut liberius Deo serviant.

Quod vero queruntur, nonnullis electis administratoribus, abbatibus et praelatis indulta concedi de se non consecrari faciendo: dolet talia pleraque multorum importunitate a se extorqueri; se vero eiusmodi indulta omnia libenter revocaturam nec cuiquam similia concessuram amplius.³

De eo vero quod conqueruntur, hic ordinari nonnullos super ecclesiarum titulis, ad quorum possessionem numquam perventuri sunt: ut id sit necesse fieri, fecit episcoporum Germaniae praesertim vita plus quam saecularis, qui dum sibi indignum putant, quae vere episcopi munia et officia sunt obire: necesse fuit, ut super titulis talium ecclesiarum eis ordinarentur suffraganei. Sed cupit et praecipit S. S^{tas}, ne eo opus sit amplius, sed ipsi per se ipsos exequantur episcopalia officia.

Postremo quod de promotis apud Sedem pauperibus plerisque et indoctis ipsis displicet, cum non minima pars reformationis ecclesiae hinc pendeat, ut tantum digni doctique ad sacerdotium promoveantur: cupit S. S^{tas}, circa ordinationes sacerdotum districtissimam aliquam disciplinam constitui et observari, non solum apud hanc Sedem, sed etiam

¹ Ms. „Prutenicorum“.

² Verwechslung mit dem Hochmeister Albrecht von Brandenburg.

³ Die drei letzten Absätze antworten ohne Zahl auf die Punkte 18-20 der Gravamina (Bd. 18, 380); Nr. 16 ist übergangen, weil schon zu Nr. 1 bei den causae prophanæ dazu das Nötige gesagt ist; ebenso Nr. 17, deren beleidigende Fassung Campegio bereits in der Einleitung zurückgewiesen hatte. S. oben S. 123. Anm. 2.

ab ordinariis omnibus, et circa hoc non solum rigorem canonum conservari diligenter, immo et illis quae convenientia videbuntur, adiacere, ut qui nunc in 25. anno ordinari permittuntur, non nisi in 27. vel 28. deinceps admittantur, ne quisquam queri possit, se aut [indignorum] aut ignorantium [potestati] ¹ esse subiectum. Sed quo pacto huic convenientissime efficacissimeque provideri possit, se cupere intelligere etiam doctorum virorum per universitates sententiam, ut collatis omnibus, quod ecclesiae utilissimum videbitur, constituatur. ²

50. Campegio an Klemens VII. Augsburg, 13. November 1530.

Lett. di Principi 11 f. 101–102, Or., geschrieben von Thomas Campegio, nur die Unterschrift von Lorenzo.

Vermerk von Sanga's Hand: „Ricevuta a 10 di gennaio“.

Das Stück betrifft ausschliesslich die Konzilsfrage und erörtert namentlich die Wege, Gründe und Möglichkeiten, die der Berufung eines Konzils entgegen liefen; eine Entscheidung jedoch auf Ja oder Nein wird mit Absicht vermieden. Es ist ganz gedruckt bei Lämmer S. 63–66 Nr. 45 und bedarf keiner Wiederholung, nur seien einige Lesefehler berichtigt. S. 64 Z. 14 v. u. „molte occasione“ statt „mala occ.“; Z. 7 v. u. „il che“ statt „et che“; S. 65 vor dem Absatz „celere provisione“ statt „altre prov.“; Z. 3 des Absatzes „primamente“ statt „permanente“; S. 66 vor dem Absatz „che parturiranno,“ statt „perveniranno“. Zwischen Z. 6 und 7 des Absatzes ist einzuschoben: Et se Vostra B^{ne} dicesse: Questo non scrive il parer suo, sel si debba o non convocare il concilio: li rispondo, de mia bocca V. S^{ta} haverlo altre volte inteso et assai per il precedente scrivere si pò comprendere. Etwas weiter unten „prosperando“ statt „per sperando“. Vergl. im übrigen *Conc. Trid.* 4, XLVI Anm. 2, und 275 Anm. 1.

¹ Hier hat die Vorlage zwei Lücken, die ich dem Sinne gemäss auszufüllen suchte.

² Die beiden Schlusspunkte: Enteignung bzw. Veräusserung von Kirchengut für Ferdinand zur Führung des Türkenkrieges und den Kampf gegen Florenz übergeht Campegio, den ersten, weil ihm jedenfalls schon bekannt war, dass Ferdinand sich bereit erklärte, auf die Durchführung der päpstlichen Bulle zu verzichten (s. Bd. 18, 382 Anm. 1), den zweiten, weil Florenz gefallen und der Krieg beendet war. Die Antwort der Rota zu Rom lautet auf den ersten Punkt: „Respondendum breviter, hoc fuisse concessum Ser^{mo} regi Hungariae ex maxima causa et cum difficultate, et quod, Maiestas Caes^a et Ser^{mus} rex si contentantur, S^{mus} D. N. est libenter facturur revocationem, quae petitur“. *Vatic. lat.* 6222 f. 50^r. Bezüglich des zweiten Punktes weisen die römischen Antworten auf den notorischen Friedensschluss hin.

51. Campegio an Salviati. Augsburg, 16. November 1530.*Let. di Principi* 11 f. 48-49, Or.

Ist mit unwesentlichen Lücken gedruckt bei Lämmer S. 68/9, Nr. 47. Am 19. November schloss bekanntlich der Reichstag mit der Verlesung des Rezesses; am 20. bereits reiste der Kardinal von Augsburg ab und teilte dies noch in einem kurzen Schreiben nach Rom mit (*Germ.* 54 f. 56, Or.); seine nächste Depesche ist aus Köln vom 20. Dezember. Auch der Anonymus in *Cod. Ottob. lat.* 1921 wird gegen Ende des Reichstages immer kürzer und schliesst am 21. November lakonisch: *Sabato la M^{ta} del Imperatore, accompagnata dal Ser^{mo} re Ferdinando et tutti li altri principi presenti andò in dieta et vi fece leger il recesso suo et fece la conclusione di essa, sì ch' è al tutto finita (f. 266^v).*

52. Salviati an Campegio. Rom, 18. November 1530.*Arm.* XI. caps. VII, nr. 26. f. 7-9, Konzept, in der Hauptsache von Sanga's Hand.

*Ankunft Pedro's de la Cueva. Der Papst setzt auf den Kaiser das vollste Vertrauen, ist aber bezüglich des Konzils noch unentschlossen, bis er die Ansicht der Kardinäle gehört hat.*¹ *Die Bullen zur Königswahl.*

Giunse quà avanti ieri el Sgr. Don Pedro gratissimo ad N. Signore, che se ben le cose non son successe in Germania, come da principio si sperava, et di questo S. S^{ta} habbi dispiacer assai, pur l'ardor che vede nella M^{ta} Ces. al servizio di Dio et bene della Sede Ap^{ca}, medica ogni dispiacer et dà speranza, che alla fine ogni cosa sia per succeder benissimo, et benchè la virtù et bontà di S. M^{ta} Ces. et l'affection che ha ad S. Beat^{no} sia già notissima et impressa non solo nell'animo di S. Beat^{no}, ma in tutto il mondo: pur non delecta manco a vederla continuar in ogni actione, sì come non perde il sole della bellezza sua per mostrarsi al mondo ogni giorno. Dal detto Sgr. Don Pedro ha havuto N. Signore una lettera di mano della M^{ta} S., nella quale molto prudentemente discorre del remedio, che solo par sia rimasto per poter assettar le cose della fede, qual è un concilio, la qual deliberation essendo degna di grandissima consideration, perchè non volendo i Lutherani redursi, come prima si sperava, nè essendo sicuri che habbino anche a voler star alle determinationi del futuro concilio: V. S^{ria} può considerar, con che speranza si fa, et per questo S. S^{ta} non risponde alla M^{ta} S. resolutamente, essendo materia da consultarla molto ben prima; pur li scrive, come V. S. R^{ma} vedrà per la inclusa copia, qual li mando, affinché nel

¹ Vergleiche über dieses Stück und die darin erwähnten Dokumente, soweit das Konzil in Betracht kommt, *Concil. Trident.* 4, XLVI sq.

presentar la lettera possi accompagnarla con quelle parole, che li paranno in proposito, per mostrar la perfectissima fede, che N. Signore ha in la M^{ta} S. et che quanto a lei non metteria un hora di tempo in seguir il ricordo di S. M^{ta}, quando non vedesse ancora il pericolo de molti mali che potriano risulturne, facendosi il concilio senza sicurezza, che fussino poi i Lutherani per obedirli. Si consulterà al solito con questi signori R^{mi} et risponderà con più prestezza che sarà possibile.

Auch hier wünscht man sehr, dass der Schiedsspruch mit Ferrara vor der Verfallzeit gegeben werde; doch kann auch der Papst nicht ermessen, wie ein Vergleich möglich sein soll, da der Herzog hartnäckig auf Reggio und Modena besteht, während der Papst seine Ansprüche darauf für durchaus begründet ansieht. — Die Kaiserlichen rüsten in grosser Eile einen Kurier aus, der ausser der laufenden Post die Bullen für die Königswahl überbringen soll. — In Betreff der Gravamina wartet man auf die Entschliessung über die Sendung von Vollmachten nach Rom. — Über den Bischof von Lund konnte wegen Kürze der Zeit noch kein Entschluss gefasst werden; aber bei dem hohen Gewichte, welches der Papst auf des Kaisers wie Granvellas Empfehlung legt, ist an der Sache nicht zu zweifeln.¹

[Beiliegender Zettel]. Le bolle, per causa delle quali ho scritto che si espediva il corrieri, non si son possuto ancora expedire, et però le lettere vengono per una staffetta, che questi signori Cesarei fanno expedire, non per corrier a posta. Et perchè nella lettera di mano di S. S^{ta} dice, che si expediva il corriere in diligentia con le bolle, V. S. R^{ma} sia contenta, nel presentarla a S. M^{ta} advertirla, affinchè non si maravigliasse, che S. S^{ta} dica, che le bolle si mandino, all'expeditione delle quali s'attende con ogni diligentia.

Alli 18 di novembre 1530.

53. Salviati an Campegio. Rom, 26. November 1530.

Lett. di Princ. 10 f. 402-404, Kopie.

Die deputierten Kardinäle haben die Konzilsfrage nach der Meinung des Kaisers beantwortet; doch müsse die Zustimmung der übrigen christlichen Fürsten eingeholt werden. Auch der Papst ist, vertrauend auf den Kaiser, einverstanden, muss aber

¹ Vergl. duzu Bd. 19, 144 Anm. 4.

diesem auch die Verantwortung für den Fall des Misslingens zuweisen. Die eigentliche Entscheidung hängt noch vom nächsten Consistorium ab.

Überbringer ist der Kurier, der soeben mit den Bullen zur Königswahl abgesandt wird.¹

Per la copia che io con l'altre li mandai della lettera che N. Signore scriveva a S. M^{tà} sopra la deliberatione, che havea da farsi circa il concilio, harà V. S. R^{ma} veduto la dispositione di S. Beat^{no}, di seguir assolutamente il parer di S. M^{tà} nel far detto concilio, quando lei non ostanti l'infiniti inconvenienti, che potranno succederne, pur persiste nel opinione, che si facci, et così havendo S. Beat^{no} comunicato con questi signori R^{mi} deputati la lettera di S. M^{tà} et datoli tempo a risponder, convennono hieri alla solita congregatione, nella quale narrati da ciascheduno li pericoli evidentissimi dell'inconvenienti, che di questo concilio poteano temersi, pur fu risoluto, che se d'altra parte, non facendosi, si vedessero pericoli et inconvenienti maggiori, come S. M^{tà} mostra che ne succederiano, si seguisse in ciò il giudizio della M^{tà} S., ma ante omnia si invitassero li altri principi Christiani, affinché hauta la volontà loro si potesse indire con miglior speranza che hora non si vede.

Superfluo è dir a V. S. R^{ma} li inconvenienti che si temono, conoscendoli lei quanto alcuno altro, et che, come il concilio fatto in altro tempo et in miglior dispositione della Christianità saria saluberrima medicina a purgarla d'ogni male, così facendosi hora in tanto mala dispositione, quanto si vede in tutto il corpo d'essa Christianità, è da temer che la conturbi tutta et non solo non basti a purgar l'infectione che ci è, ma commuove tanti mali humori, che Dio sa quando mai più potranno digerirsi; nè solo si ha da temer nelle cose che toccano la Sede Ap^{ca},

¹ Der Kurier ging indessen wohl erst am folgenden Tage ab; denn die Originalbullen im Wiener Archive tragen das Datum vom 27. November. Bucholtz 9, 17/18 erwähnt 1.) die Aufforderung an die Kurfürsten, zur Wahl zu schreiten; 2.) die Zustimmung zur Wahl Ferdinands, wenn dieser die Mehrheit der Stimmen erlange; endlich 3.) in doppelter Ausführung, je nach dem Ermessen des Kaisers, die Erklärung, dass der Papst den häretischen Kurfürsten Johann von Sachsen seiner Wahlrechte für verlustig erkannt, oder ihm für diesen besondern Fall von allen Zensuren freigesprochen habe, so dass die Wahl, ob nun Johann teil nehme oder nicht, ebenso die Wähler gegen jede Einrede sicher gestellt seien. Die Vatikanischen Register dieser Bullen (nicht Breven), die sich in *Arm.* 35 vol. 34 f. 47^r sq. und *Var. Polit.* 99 (früher 98) f. 168^v sq. finden, enthalten ausserdem noch die zu Nr. 3 gehörigen Parallelstücke, nämlich die „Litterae dispensationis ducis Saxoniae haeretici, quod possit interesse electioni regis Romanorum“; — „Litterae decernentes electionem regis Romanorum absque interventu Ioannis ducis Saxoniae haeretici declarati valere“, endlich noch „Litterae mandantes, superiores litteras publicari“, diese letzteren an Kardinal Campegio gerichtet. Vergl. oben S. 121. Anm. 3.

ma in la fede, che importa molto più, vedendosi che questa heresia tocca nelli fundamenti della chiesa et della fede, nelli quali ogni piccola mutatione che si facesse non potria esser, che non ne seguisse grandissima ruina. E creda V. S. R^{ma}, che sola la bontà di S. M^{ta} Ces. impressa nel animo di S. Beat^{no} fa, che si risolva a farlo volentieri, che la conosca che dal canto suo non è per manchar di provisione alcuna, che sia iudicata a servitio d'Iddio et beneficio della Christianità et che sia a satisfazione della M^{ta} S., la qual deve anche più pensare in questo, perchè movendosi come ho detto S. Beat^{no} solo per seguir il iudicio et volontà di S. M^{ta}, a lei toccherà la più parte del carico, se inconveniente ne seguisse. Anchor che nella congregatione si sia consultato come dico, è necessario consultar anche nel concistorio,¹ dove meglio si determinerà, et S. S^{ta} pensò, essendo la cosa della importanza che è, mandar a S. M^{ta} la resolutione per hora apostata; in tanto scrivendosi per la corte non ho volsuto pretermetter di dar a V. S. R^{ma} raguaglio di quello che sin mo si è fatto.

Trotz geringen Entgegenkommens bei den italienischen Staaten setzt der Papst seine Tätigkeit um Überführung der Spanier aus Oberitalien nach Ungarn fort und bietet für sich und das Kardinalskollegium auf die Dauer von sechs Monaten monatlich 10,000 Dukaten an. — Dem Erzbischof von Bari² wurde das Patriarchat [für Westindien] verliehen, der Bitte des Kaisers gemäss, der jedoch für die Ausstattung mit genügenden Einkünften selbst aufkommen muss. — Was die Koadjutorien für Riga und Eichstätt betrifft, wird man die Warnungen des Legaten wohl beachten.

S' è hauto la copia del recesso in latino, benchè havendo il S^r Don Petro portato la summa di quello, che s'era trattato in tutta la dieta et ultimamente resoluto, ha excusato la fatica di leggerlo in la congregatione, come si fa delle altre scritte, che lei manda.

Se dal procedere etc. [*Röm. Dokumente* Nr. 94].

Mehrere Beilagen über die Ehesache des Herzogs von Mantua und nebensächliche Dinge.

Alli 26 di novembre 1530.

¹ Dies geschah am 28. November; siehe den Bericht aus den *Acta consistorialia* in *Conc. Trid.*, 4, XLVIII.

² Stephan Gabriel Merino. Vergl. *Conc. Trid.* 4, LXXXII, Anm. 11.

54. Salviati an Campegio. Rom, 6. Dezember 1530.*Lett. di Principi* 10 f. 408-411, Kopie.

Betrifft die Berufung des Konzils in Ausführung der Konsistorialbeschlüsse vom 28. November.¹ Der Wortlaut ist in der Hauptsache bereits in *Conc. Trid.* 4, XLIX wiedergegeben; nachzutragen wäre etwa das Folgende:

Der Papst findet die Antwort des Legaten vom 16. November in betreff der Gravamina besonders zutreffend und hofft, der Kaiser werde sich zur Sendung von Bevollmächtigten nach Rom entschliessen.² — Die Beisteuer zu dem Türkenkrieg in Ungarn findet wenig Freundschaft; der Herzog von Mailand entschuldigt sich

¹ Mit der Ueberreichung der Konzilsbrevien vom 1. Dezember 1530 an die Könige von England und Schottland wurde der englische Nuntius Ioh. Ant. Pulleo, Baron von Burgio, beauftragt, und das Schreiben vom 4. Dezember, welches Jakob Salviati aus diesem Anlasse an jenen Nuntius schrieb, ist das einzige dieser Art, welches sich im vatic. Archive auffinden liess. *Lettere di Principi*, 10 f. 405-408, Kopie. Die Länge des Schreibens liess vermuten, dass darin Wichtiges zu der englischen Ehesache enthalten sei; doch wird zunächst ein grosser Teil durch ein Verzeichnis der abgesandten und erhaltenen Depeschen in Anspruch genommen. Sodann spricht Salviati über das Konsistorium vom 28. November, rechtfertigt die Strenge gegen einige der Hauptauführer von Florenz und spricht auch von Siena, da Pietro della Cueva noch einen zweiten Auftrag von Kaiser Karl gebracht habe, nämlich „di assettar le cose di Siena et che li fuorusciti rientrassero, il che anchor si è fatto senza violentia alcuna, ma solo con la paura di Spagnoli, che sono alloggiati nel dominio“. Wichtiger sind einige Sätze, die auf einem besonderen Blatte geschrieben waren und die wir hier wiedergeben, weil sie die Konzilsfrage mit der persönlichen Angelegenheit Heinrichs VIII. verbinden: Sono assai più li inconvenienti, che N. Signore teme habbino a succeder del concilio, non tanto in le cose, che concernano la Sede Ap^{ca}, quanto in quelle della fede; nondimeno facendone la M^{ta} Ces. grandissima istanzia, S. St^a vuol compiacernela, et seguane poi ciò che si vuole. Aspetta S. St^a con desiderio di intendere, come cotesta Maesta l'intenderà. Non saria se non bene, che in qualche buon proposito V. S^{ria} come da se dicesse al Ser^{mo} re, che potrà veder, se S. M^{ta} ha per giudici sospetti N. Signore et la Ruota nella causa sua, facendosi il concilio non potria facilmente recusar di starne alla determinatione, che in esso si farà. Pur come dico, V. S^{ria} averta di porger queste cose come da se. Quanto al intrattener, che non si proceda, S. Beat^{ue} ha fatto, quanto l'è stato possibile; ma horamai non potrà sostener più, che la giustitia non vadi per il corso suo. Vergl. *Röm. Dokumente*, Nr. 94, S. 167.

² Im Reichstagsrezess handelt Art. 132 von diesen Beschwerden; nach kurzem Bericht über die betreffenden Vorgänge erklärt der Kaiser sich bereit, durch seinen Gesandten zu Rom „bei päpstlicher Heiligkeit mit allem höchstem Fleiss zu handeln und die Sache dahin zu fördern, damit solche Beschwerden abgestellt werden“. Lünig, *Reichsarchiv* 2, 561; lateinisch bei Raynald Nr. 166.

mit den Zahlungen, die er noch an den Kaiser zu leisten hat; Savoyen mit der Beunruhigung durch die Schweizer, andere mit andern Ursachen. Der Papst gibt monatlich 10,000 Dukaten, die wohl für 5-6000 Spanier und leichte Reiterei ausreichen werden. Sehr unangenehm fällt es ihm aber auf, dass noch keine Entscheidung in Sachen Ferrara's getroffen ist. *Almanco sia dato ordine al S^r governatore, come s'è ricercato, di non restituir Modena senza nuova commissione della M^{ta} S., che certo non ricuperandosi alla Sede Ap^{ca} quella città, S. B^{no} non può restarne senon di buona [!] voglia.*

Anhang.

Im 14. Bande dieser Zeitschrift S. 263-268 habe ich aus den Carte Farnesiane zu Neapel, fasc. 689, litt. C ein Originalschreiben des Kardinals Campegio an Salviati, London, 18. Februar 1529 veröffentlicht. Es geschah nach einer Abschrift, die ich durch eine befreundete Hand hatte anfertigen lassen. Aber dieser Hand war natürlich die Geheimschrift des Legaten nicht geläufig, und so blieben bei der Auflösung in Klarschrift einige Stellen im Dunkeln. Später konnte ich dann selbst das Stück wieder vornehmen und den genauen Text der chiffrierten Abschnitte feststellen. Die dadurch nötig gewordenen Berichtigungen habe ich seinerzeit Herrn Hofrat Pastor mitgeteilt, der dieselben im 4. Bande 2. Hälfte S. 502 Anm. 2. abgedruckt hat. Doch wird man es billigen, wenn auch hier die richtigen Lesarten nachgetragen werden.

Demnach muss auf S. 264 di Zeile 9 lauten: al R^{mo} *Eboracense et etiam a questa M^{ta} con la giunta del R^{mo} S. Croce et quello che portava: pure io anchora non. Am Schlusse von Z. 12 ist beizufügen: *N. Signore omnino indicat inducias biennales et poi.* Die Auflösung S. 264/5 lautet richtig: *ita che più che mai pendono da questa cosa, et S. M^{ta} monstrò sentire grandissimo dispiacere della morte di N. Signore, et, per quanto io comprendo, in gran parte per questa sua causa, parendo di restare frustrato de la speranza che ha, che N. Signore omnino habbi a dare qualche provisione, et che per questo caso la cosa havesse di stare molto a lungo, et non sapere poi, quid sibi sperandum. Hora l'Eboracense sta inter spem et metum et mette speranza in quel convento, che tunc si debbia pigliare qualche remedio, etiam che mi dica, non passerà il mare sine satisfactione regis in hac re. Et mi ricorda tra l'altre cose havere scripto, che havendosi a fare quel convento forse si potria reicere la**

cosa in illud tempus et scrivere di quà¹ al re et all'Eboracense in quel meglor modo parerà, che interim ponno occorrere molte cose. — Auf S. 266 ist die eingeklammerte Stelle der Geheimschrift zu lesen: usato questo stratagema. — Auf S. 267 Z. 13 ist die Sigle A zu ersetzen durch „lei“, d. h. Anna Boleyn. Z. 16 statt „in termine“ zu lesen „per pentirsene“. Zeile 21: „actum esset de me o saltem me terriano perpetuo exule“. In Anm. 2. ist „S. 252“ zu tilgen.

Die der Depesche voraus geschickten Erläuterungen werden durch diese Korrekturen nicht beeinträchtigt.

Zu Bd. 17 S. 395 ff, Nr. 15.

Das Schreiben Campegio's aus Augsburg vom 26. Iuni 1530 trägt allerdings den Vermerk: Ric[evuta] il 14. detto, was nach genauem Wortlaut den Sinn ergäbe: eingelaufen am 14. desselben Monates, also am 14. Iuni. Es lag also nahe, einen Flüchtigkeitsfehler statt 14. di luglio anzunehmen, und so setzte ich an den Kopf: In Rom am 14. Iuli. Ebenso deutete Th. Brieger den Vermerk in einer zu Leipzig 1903 veröffentlichten Universitätschrift *Zur Geschichte des Augsburger Reichstages von 1530* S. 38, Anm. 3. Aber durch Pastor, *Gesch. der Päpste* 4, 2. Hälfte S. 409. Anm. 5 veranlasst schaute ich genauer zu und fand, dass der genannte Vermerk nicht für das Schreiben vom 26. Iuni, sondern für ein anderes bestimmt war, bei welchem Datum und Einlauf demselben Monat angehörten, so dass Ric. il 14. detto einen richtigen Sinn enthielt. Ein Einlaufsvermerk für die Depesche vom 26. Iuni fehlt sonach; aber ausser allem Zweifel kann sich der Bericht der Konsistorialakten, dass am 6. Iuli 1530 „fuerunt lectae litterae R^{mi} de Campegio in causa haeresis Lutheranae“ nur auf dieses Schreiben beziehen, und die Darstellung Pallavicini's 3. 4. 3 über dieses Consistorium ist durchaus quellenmässig. Auch bei minder wichtigen Stücken, wie z. B. bei Campegio's Depesche vom 14. Iuli 1530 (Bd. 18 S. 361) gehen nur 10 Tage auf den Weg von Augsburg nach Rom. Damit fallen die weitschichtigen Folgerungen, die Brieger an diesen falschen oder unrecht angebrachten Vermerk geknüpft hat (a. a. O. 38 ff.), in sich zusammen.

¹ Man würde hier eher „di là“ oder „di Roma“ erwarten.